

- vita di famiglia,
- povertà
- lavoro,
- preghiera.

Vita di famiglia

Un sano passato familiare costituisce una garanzia per una piena maturità umana. Il seminario o la casa di formazione non possono non essere un ambiente in cui domina un vero clima di famiglia, un bisogno che Gesù stesso non ha voluto abolire. E' vissuto nella famiglia di Nazareth. Ha formato i suoi apostoli come una famiglia. Ha fondato la Chiesa, la cui vera essenza è la comunione. Per cui anche il seminarista che lascia «padre e madre», che lascia cioè l'ambiente familiare, dovrebbe trovare nel seminario l'atmosfera di una vera casa. E se, sfortunatamente, egli venisse da un'esperienza familiare negativa, il seminario dovrebbe sanare questa dolorosa esperienza. In questi casi il ruolo del formatore è di importanza cruciale: egli deve essere in qualche modo padre e madre, fratello e amico. Questa, infatti, è la prima qualità che i seminaristi cercano nel loro formatore e dovrebbe essere una realtà anche più tardi nel presbiterio. Quando un sacerdote non sperimenta un rapporto di famiglia con il proprio vescovo o con i propri confratelli, lo cercherà da qualche altra parte.

Una caratteristica della nostra vita di famiglia è la cosiddetta «ora di famiglia». Dopo il rosario alla sera, ci ritroviamo per stare un po' insieme. E' un momento di dialogo aperto, senza programmi particolari, spontaneo, e di solito anche gioioso; a meno che non sia uno di quei momenti in cui la situazione è tesa a causa di qualche conflitto sorto durante il giorno. Quando si svolge l'ora di famiglia, tiriamo fuori queste difficoltà e cerchiamo di risolverle prima di andare a letto, affinché non «tramonti il sole sulla nostra ira» (cf. Ef 4,26). E' un momento non sempre facile, specialmente all'inizio dell'anno. Scopo dell'ora di famiglia è di abituare i seminaristi (e il formatore) a non sentirsi minacciati dalle differenze. Impariamo

in questo modo a far presente ciò che ci ha fatti rimanere male o ciò che non ci trova d'accordo nella verità e nella carità. E ogni volta facciamo l'esperienza che la diversità non è incompatibile con l'unità. Ciò che invece può distruggere i nostri rapporti è l'individualismo e il silenzio risentito. L'ora di famiglia è stata per i seminaristi e per me uno dei momenti più formativi del programma. Anche per me. Penso che è stato in essi che mi sono conosciuto di più. Ho permesso infatti che anch'io fossi messo in discussione.

Povertà

A Nazareth, la Sacra Famiglia faceva la vita semplice di una famiglia povera. Ma la sua non era né miseria né povertà arrabbiata. Era la povertà degli «*anawim di Jhwh*». Maria e Giuseppe erano poveri come tutti gli altri abitanti del villaggio, ma, nel medesimo tempo, erano ricchi della presenza e dell'amore di Dio: Gesù era in mezzo a loro.

La nostra povertà, quindi, non vuole essere la povertà di quelli che usano sandali — questa è culturale —; né la povertà di chi usa abiti sporchi o stracciati — questa è miseria o trasandatezza —; o di chi chiede l'elemosina — questo è accattonaggio —, o di chi non ha nulla — questa è indigenza —. Vuole essere la povertà di chi ha solo l'essenziale per una vita semplice e di chi condivide il superfluo. Si scopre così come la maggior parte dei nostri «bisogni» è fittizia. In realtà sono dei lussi di cui possiamo benissimo fare a meno. In fondo la nostra vita, paragonata a quella della maggior parte della nostra gente, è molto comoda. E allora, se non stiamo attenti, il sacerdozio diventa un facile passaporto per una buona educazione, per un impiego immediato e per una vita facile se non lussuosa. Occorre superare questa mentalità rinunciando ai privilegi, privandoci dei lussi e scoprendo la gioia evangelica dei discepoli di Cristo.

Un altro aspetto della nostra povertà è quello di regolarci nella nostra economia secondo un preventivo. Per questo, come in una fami-